



Giuseppe Autera
Consigliere
Europa Uomo Italia Onlus

Siamo la nostra memoria... senza ricordi non c'è presente "Still Alice": perdersi

In redazione abbiamo scelto di recensire questo film di produzione statunitense, tratto da un romanzo di una scrittrice di origini italiane* e vincitore di un oscar per la migliore interpretazione femminile per la qualità e il modo con cui è affrontato il tema della malattia grave, invalidante. Consiglio la visione del film (ma anche la lettura del romanzo per poter approfondire meglio dei tratti psicologici dei vari personaggi della storia) perché secondo me consente di ripercorrere attraverso lo stragemma registico della adesione spontanea alle vicende di salute della protagonista (trafila purtroppo a tutti noi, nota) le fasi della scoperta della malattia che vanno dalle prime manifestazioni del malessere che in seguito si concretizzano in una certezza a cui segue la fatica della scelta diagnostica e la difficoltà della condivisione da parte della costellazione familiare e amicale.

La trama. Alice ha 50 anni, è una donna piena di vita ed interessi, docente di linguistica in una prestigiosa università. Sposata con figli vive con intensità la sua esistenza quando un banale vuoto di memoria - non ricorda la parola "lessico" durante una conferenza - viene a minare la sua tranquillità. Approfondendo in seguito a piccoli lapsus e ad altri disturbi della memoria più preoccupanti le viene diagnosticata una forma rara genetica di Alzheimer presenile. Tutto ciò in cui ha sempre creduto pare sgretolarsi ed è costretta a fare i conti con la sua vulnerabilità fisica e non riuscendo più a

nascondere il dramma della malattia decide di raccontare tutto al marito. Inizia così a lottare per salvare il ricordo di quello che è stata e che è ancora. Nel corso del tempo sperimenterà che la forza dei sentimenti e la scelta della condivisione nella catena di comunicazione tra medico, paziente, familiari ed istituzioni sono l'unica rete di contenimento possibile per accompagnarla nella lenta ma inesorabile dissolvenza che l'attende. Questa in estrema sintesi la trama del libro e del film che ne è derivato.

Il messaggio che ne discende e che sottende la scrittura e il succedersi delle immagini sullo schermo è universale.

Spesso affrontiamo gli accadimenti dello svolgersi della nostra vita in

prima persona ed in solitudine come, per esempio, la presa d'atto di una malattia improvvisa, il seguente ossessivo labirinto della scelta dei diversi e differenti percorsi di cura e frequentemente ne restiamo sommersi. La fatica per riemergere dal gorgo viscido e scivoloso delle sabbie mobili delle emozioni depressive e per restare a galla può essere immane. Ci viene in soccorso come ancora di salvezza la scialuppa di salvataggio dei legami sentimentali e delle sinergie d'affetto che abbiamo costruito quando ancora non tutto era buio. La famiglia il luogo dove accogliere e riconoscere la sofferenza ed il dolore, dove l'unione è il collante che rinsalda i legami ed aiuta, tra la vita ed il suo approdo a "resistere resistere resistere". ■

**Dal romanzo "Perdersi" di Lisa Genova (2007) al film "Still Alice" (2014), diretto da Richard Glatzer e Wash Westmoreland. Oscar alla migliore attrice alla protagonista Julianne Moore.*



Julianne Moore, in una scena del film "Still Alice"